

Recensioni

Davide Lajolo, *I motivi della vita* (a cura di Roberto Cadonici), Pistoia, Compagnia dei Santi Bevitori, 2022, €12,00

Siamo nel 1966: Davide Lajolo, scrittore, giornalista e uomo politico, ha pubblicato nel 1960 un libro di successo, dedicato a Cesare Pavese, *Il vizio assurdo*, in cui ha ricostruito e interpretato le angosce dello scrittore piemontese come lui. Nello stesso periodo, il regista Mauro Bolognini riceve l'incarico da Dino de Laurentis di dirigere un film, con protagonista la moglie Silvana Mangano, incentrato su un personaggio che possa essere un "Pavese donna". Un film che non si fece, come altri progetti che si trovano nell'archivio del regista, sceneggiature e trattamenti pronti o quasi pronti, come quello su *Vestivamo alla marinara* di Susanna Agnelli, mai realizzato per l'opposizione dell'Avvocato che ne acquistò i diritti, o il sequel basato sull'ultimo capitolo del *Gattopardo* per la contrarietà di Claudia Cardinale a riprendere il suo personaggio. C'è anche un sottile fascicolo di settanta cartelle, intitolato *I motivi della vita*, con un appunto a mano, opera probabilmente dello stesso Bolognini: D.Lajolo. Di Lajolo si conosce la saggistica e la memorialistica, ma non è stato mai noto come sceneggiatore cinematografico. Tuttavia un appunto dei diari trovato dal curatore del volume conferma sia l'incontro con Bolognini e De Laurentis, sia l'approccio utilizzato da Lajolo per scrivere la sceneggiatura. È palese che la scelta del produttore e del regista sia caduta su di lui sia per il ruolo culturale avuto da Lajolo in quanto giornalista e uomo politico, sia per il successo del suo volume su Pavese. La loro richiesta si scontra con il rifiuto di Lajolo, che giudica la cosa impossibile. Tuttavia, una scrittrice ha secondo lui maggiori probabilità di esplorare le sottigliezze della psicologia femminile, ed è Virginia Woolf. Leggendo il "trattamento", infatti, non si può non notare come il personaggio femminile abbia molto in comune con quelli della Woolf: non tanto con *Gita al Faro*, sempre esplicitamente menzionato da Lajolo, quanto con *Mrs. Dalloway*, anche nella trama: una giovane donna, Vittoria, ha rinunciato anni prima al suo grande amore, per sposare un altro uomo, che poteva offrirle sicurezza e agiatezza. Al ritorno del suo primo amore dall'Africa, appena prima di un evento mondano a cui si è dedicata (il premio St. Vincent) si rende conto di quanto la sua vita sia stata

triste e inutile e si toglie la vita. Suicidio a parte (nel libro della Woolf a morire è un reduce della I Guerra Mondiale), la trama è pressoché identica a quella di *Mrs Dalloway*, con un preciso ambiente torinese (la collina, via Garibaldi). Ma, anche pretestuosamente, e per evidenti ragioni produttive, Pavese deve comunque entrarci, nel trattamento (alla sceneggiatura provvederà l'esperto Vittorio Bonicelli, presente all'incontro tra i tre). Sull'impianto wolfiano, la costruzione del personaggio di Vittoria rimanda invece a Pavese nella ricerca dei motivi della vita, nella latente insoddisfazione e soprattutto nel suicidio finale. Un altro personaggio, il poeta Sandro (le sue poesie citate nel testo sono probabilmente opera dello stesso Lajolo) sembra essere una sorta di controritratto di Pavese e della sua "casa in collina": è un antifascista "colto, intelligente e sensibile" scrive il curatore a pag.113, ma è un uomo fragile (e al premio St Vincent viene sconfitto da un'autrice "popolare"). Al di là dell'esito letterario, o cinematografico, del testo, per il lettore attuale curioso del passato e amante del cinema si tratta di una vera e propria chicca. Il film non si è fatto, naturalmente: volente o nolente il personaggio femminile non è un "Pavese donna", e un'altra storia ai produttori non interessava; a noi invece interessa la scoperta e un po' di nostalgia per quel passato cinematografico: per quel che vale, la *Mangano* sarebbe stata davvero perfetta nel ruolo di Vittoria.

Antonella Ferraris